

Stasera consiglio a oltranza
Il Pci: «Candidature trasparenti»

Nomine, il voto segreto spaventa il pentapartito

Lo scontro sulle procedure - Le perplessità del Pri - In aula le persone indicate...

Oggi il consiglio comunale tornerà a riunirsi per affrontare la discussione sulle nomine nelle aziende pubbliche. Il Pci continuerà a dar battaglia. Lo ha ribadito nel corso di una conferenza stampa a cui erano presenti il capogruppo Franca Prisco e il segretario della federazione romana Goffredo Bettini. Battaglia per contrastare il disegno della maggioranza, di ottimizazione mentre si rifiuta in aula il dibattito sulla gravissima situazione politica che da tempo è aperta in Campidoglio e che in un certo senso è stata riaffermata recentemente in un intervento televisivo dal Pri e dal prosindaco socialista Gianfranco Reda. Dall'ultima seduta del consiglio, conclusasi con un nulla di fatto, qualcosa è successo. Innanzitutto c'è stata la rinuncia di Giulio Andreotti al mandato per la formazione del governo nazionale, un fatto che comunque influirà sulle scene romane. Poi le dichiarazioni dei repubblicani che, pur senza puntare direttamente al dito contro il sindaco, intendono dare una scossone alla giunta capitolina, mettendo in conto anche l'ipotesi di abbandonare la coalizione. Il Pri deciderà il prossimo 3 aprile il da farsi - ha detto il capogruppo Saverio Coliura - «Una delle decisioni che il partito potrà adottare è quella di chiedere il scioglimento del sindaco fino a Natale, per consentire che alcune questioni in sospeso per la vita cittadina vengano portate a soluzione. L'impressione, ancora una volta, è che si voglia prendere tempo. Così è assai probabile che il vero scontro di oggi sarà incentrato sulle procedure di voto. Palmisani, come ha chiesto la lista Verde? E se segreto, in che modo dovrà svolgersi? Un quotidiano romano ieri ha riferito che il forte dissenso interno, avrebbe esco-

Cifre e tendenze della criminalità a Roma in una relazione presentata da Scalfaro al Senato

La città delle rapine violente

Allarme del ministro: 'Un'escalation preoccupante'

In tutto il Lazio i colpi gravi aumentati del 47,7 per cento, ma la capitale ha avuto un peso determinante - Obiettivi: banche, poste, taxi, farmacie, passanti. Gli autori quasi sempre tossicodipendenti - Finita l'epoca dei sequestri di persona? - Le bande organizzate lavorano soprattutto nel traffico della droga

Rapine gravi: +47,7%. Il balzo in avanti fa impressione, dimostra che la paura della «rapina violenta», diffusa in città, ha un fondamento solido. Lo dicono i dati contenuti nella relazione sulla criminalità, lo confermano le parole di commento del ministro dell'Interno Scalfaro. Nel 1985 le rapine finite con aggressioni, accoltellamenti, omicidi e ferimenti erano 572; l'anno scorso sono diventate 845, con uno scatto che sfiora il 50%. I numeri riguardano tutto il Lazio ma naturalmente è Roma a portare in alto l'indice. Un cambiamento radicale nelle imprese della microcriminalità che si ritrova anche nelle regioni «calde del meridione»: +177% in Sicilia, +82,5% in Campania, +51,9% in Calabria. Più basso invece l'incremento in Lombardia: +7,8.

Rapine gravi		
Regioni	1985	1986
Lazio.....	572	845 (+ 47,7)
Lombardia.....	945	1.019 (+ 7,8)
Campania.....	796	1.453 (+ 82,5)
Calabria.....	133	202 (+ 51,9)
Sicilia.....	1.146	3.178 (+177,3)

Omicidi volontari		
Regioni	1985	1986
Lazio.....	48	49 (+ 2,1)
Lombardia.....	58	57 (- 1,7)
Campania.....	207	164 (-20,8)
Calabria.....	126	158 (+25,4)
Sicilia.....	190	191 (- 0,5)

Persone arrestate		
Regioni	1985	1986
Lazio.....	15.369	15.687 (+2,1)
Lombardia.....	16.615	16.255 (-2,2)
Campania.....	14.582	14.260 (-2,2)
Calabria.....	4.869	4.974 (+2,2)
Sicilia.....	10.381	10.338 (-0,4)

Terrorismo

Regioni	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Lazio.....	340	339	173	176	148	136
Lombardia.....	104	67	48	19	21	4
Campania.....	41	34	15	36	38	10
Calabria.....	29	22	15	21	26	7
Sicilia.....	21	15	29	22	31	10

obiettivi più colpiti. Preoccupante appare anche l'andamento degli scippi e degli altri reati contro il patrimonio. Gran parte di questi ultimi episodi criminali è riconducibile in gran parte a tossicodipendenti. Le rapine in genere subiscono un aumento del 14,9% passando dalle 2.449 dell'85 alle 2.807 dell'86. In leggero ribasso gli scippi

(molte volte si trasformano in rapine) che restano comunque tantissimi: 8.188 contro gli 8.335 del 1985. Sensibile ribasso anche per i furti negli appartamenti: -7,8%. Erano 17.054 nell'85, sono stati 15.717 l'anno scorso. Il gran balzo delle rapine gravi non si è trasformato in un aumento delle persone uccise. Nel 1986 gli omicidi sono stati

49, due anni fa sono state assassinate 48 persone. Sono lontani per fortuna i vertici toccati dalla Sicilia (191 omicidi) dalla Calabria (158) e dalla Campania (164). Calano anche i tentati omicidi: da 121 a 104. Il capitolo «terrorismo» resta ancora il più preoccupante per la capitale. È vero che gli attentati sono diminuiti (da 148 a 136) ma, se-

condo il ministro dell'Interno, il 1986 è stato caratterizzato dalla effettuazione di numerosi attentati e dalla comparsa di una nuova formazione terroristica, l'Unione dei comunisti combattenti, evidenziata nel febbraio scorso con l'attentato al dott. Antonio Da Empoli, capo del dipartimento economico della presidenza del Consiglio. È lo stesso gruppo terroristico che ha ucciso venerdì sera in via Fontanelle Arenato il generale dell'aeronautica Licio Giorgieri: l'ultimo atto di quello che sembra un pericolosissimo ritorno di fiamma del terrorismo brigatista.

Tra tanti segnali negativi uno è decisamente positivo: quello dei sequestri di persona. Nemmeno uno nel 1986. Continua invece l'attività della criminalità or-

ganizzata in altri settori: «La presenza è avvertibile soprattutto nella capitale, nel Frusinate e in provincia di Latina - continua il ministro - e si manifesta prevalentemente nel campo del traffico della droga, senza peraltro trascurare i settori economici dell'edilizia e dei pubblici servizi. Le contestazioni di associazione per delinquere sono state, nell'86, 152 (contro le 118 dell'85) con un aumento del 26,3%. Una valanga di denunce è partita dalle stazioni dei carabinieri e della polizia: 55.887 contro le 32.755 di due anni fa. Piccolo balzo anche per le persone arrestate: 15.687 uomini e donne hanno varcato nell'86 la porta del carcere: 300 in più che nell'85.

Luciano Fontana

Il giudice richiama in Italia Veronique Michelle

Ha sparato a Sacrofano? Johnny a confronto con la moglie dell'ucciso

La donna lo aveva indicato come l'assassino del marito - Il bandito insiste: «Non sono stato io» - «L'altra notte ero imbottito di cocaina»



Un confronto all'americana attende Giuseppe Mastini, noto come Johnny lo zingaro. Il pubblico ministero Giancarlo Amati vuole vedere chiaro nel delitto di Sacrofano, che Mastini continua a negare di aver commesso. Nei prossimi giorni chiederà a Marie Veronique Michelle di tornare a Roma dalla Francia per dire se fu proprio lui ad assassinare suo marito, Paolo Duranti, nella notte tra l'otto e il nove marzo. Mastini continua a negare di essere mai stato a Sacrofano, ma Marie Veronique l'ha già riconosciuto da una foto segnaletica. Il magistrato inoltre ha già disposto una perizia balistica sulla pistola del bandito, anche da questo risultato potrebbe emergere la responsabilità di Mastini. Del capitolo «notte brava», si occupa invece il pubblico ministero Giuseppe De Nardis. «C'è un'indagine in corso», dice De Nardis, «contro il bandito Johnny lo zingaro fino a tarda notte. Andrea Mastini ha dichiarato di avere agito sotto gli effetti della cocaina, una sostanza - ha detto - di cui faccio abitualmente uso, consumandone cinque grammi al giorno, (un grammo di cocaina costa

circa 200mila lire). Ha detto di non essere tornato in carcere dopo la licenza premio concessagli dal giudice di sorveglianza Maria Monteleone perché consigliato da un amico, incontrato vicino a Rebibbia. Ha confessato tredici rapine e ha parlato del sequestro di Silvia Leonardi, affermando che non fu lui a costringerla a rimanere. «Volevo quell'auto - ha detto - perciò ordinai alla coppia di andarsene: lui si allontanò, lei rimase seduta. Sull'uccisione dell'agente Giraldi e il ferimento del suo collega ha detto di aver sparato per difendersi dopo che gli agenti avevano sparato tre colpi contro di lui. Dice ancora di aver conosciuto Zaira, la sua compagna, appena uscito dal carcere. Zaira negli interrogatori continua ad affermare di non aver mai sparato e di avere molto insistito perché Johnny si mettesse a ubriacare l'ostaggio, Silvia Leonardi. Contro Andrea Mastini sono in corso tre procedimenti penali, ma non è escluso che nei prossimi giorni queste inchieste vengano riunite ed affidate ad un unico magistrato.



L'addio a Michele: «Sei morto per mano di un uomo crudele...»

Tantissima gente ai funerali dell'agente assassinato - C'era anche Silvia Leonardi, la ragazza sequestrata - Arrestato un giovane che aveva gridato: «Johnny ha fatto bene»

Ancora una bara avvolta nel tricolore, ancora corone di fiori, occhi lucidi e pianti strazianti. Un altro funerale di Stato, il terzo di questo tragico inizio dell'87. Gli agenti del commissariato Tuscolano e delle volanti, i carabinieri, il popolo di Torre Spaccata, i bambini delle elementari hanno riempito l'enorme chiesa «S. Maria Regina Mundi» per l'ultimo addio a Michele Giraldi, il giovane poliziotto ucciso da Johnny lo zingaro. C'era anche Silvia Leonardi, la ragazza sequestrata per otto ore dal bandito, durante la folle notte di sangue. Comossa, alla fine della cerimonia ha abbracciato Carmela, la madre dell'agente assassinato. Il corteo funebre si è mosso, poco prima delle undici, dalla casa della famiglia Giraldi in via Alberto Giacinto. Accanto al padre e alla madre di Michele, la sua ragazza, le due sorelle e il fratello più giovane che non è riuscito nemmeno per un attimo a trattenerne le lacrime. Un applauso intenso copre il suono del silenzio all'entrata della chiesa. Il nuovo questore della capitale Mario Iovine prende per mano Carmela Giraldi



tre invitato alla speranza e alla pace: «Preghiamo - conclude il prelo - per il nostro paese, perché divenga luogo di convivenza pacifica e cordiale. Ancora pochi minuti e dei compagni di lavoro di Michele sollevano la bara per portarla via. Tanti applausi: mentre il feretro passa tra le due ali del piccolo corteo del carro funebre e delle automobili dei familiari si allontana. Un silenzio rotto però da un tafferuglio tra un gruppo di poliziotti e un giovane pregiudicato di 20 anni, Antonio Verrecchia. «Ha fatto bene Johnny ad ucciderlo: tutti voi dovreste fare la stessa fine» avrebbe detto. Parole esplosive in un clima già molto teso. Gli agenti l'hanno cacciato via ma il giovane ha ripetuto la frase. Allora è stato caricato su una volante e accompagnato al commissariato Tuscolano. Qui è stato denunciato per apologia di reato, violenza e resistenza a pubblico ufficiale e poi portato a Regina Coeli.

in alto la bara di Michele Giraldi portata a spalla dai colleghi; qui sopra la madre all'arrivo in chiesa

l. fo.

Indiziato Iozzia Amnu: le delibere erano davvero irregolari

Conferma delle irregolarità sulla delibera di alcuni appalti concessi per l'azienda municipalizzata della nettezza urbana e, quindi, indizi sempre più pesanti a carico del segretario generale del Comune - Guglielmo Iozzia - per il reato di falso ideologico. Questi gli ultimi sviluppi dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Francesco Nitto Palma che prese il via dalle denunce dell'ex assessore all'ambiente del Comune di Roma, la liberale Paola Pampana. Il caso nacque in seguito alla lettura dei verbali della seduta di giunta del 7 agosto scorso. Al consiglio comunale fu comunicato che all'unanimità erano state approvate delibere che concedevano appalti per oltre un miliardo per la fornitura di pezzi di ricambio agli autocompattatori. La delibera invece - affermò Paola Pampana ed il magistrato ha accertato - non fu votata all'unanimità. Una irregolarità grave (di cui l'indizio di reato per Iozzia è non unica. A quanto pare, infatti, un'altra delibera del 12 ottobre '86 con la quale si nominavano cinque dirigenti dell'Amnu) risultò approvata all'unanimità dalla giunta mentre avrebbero votato contro l'assessore Bernardo (che ha segnalato l'irregolarità) ed altri cinque. Le indagini proseguono e si approfondiscono. Tanto è vero che il magistrato ha fatto sequestrare ieri mattina anche i verbali originali delle sedute di giunta dopo aver esaminato le copie.

Al Policlinico «È morto perché non lo hanno curato subito»

Aveva 19 anni ed è morto sabato scorso in un letto del Policlinico stronato da una broncopneumonia dopo una lenta agonia durata quattro giorni. Per i genitori di Luigi De Angelis, il ragazzo è morto perché non è stato assistito dai medici dell'ospedale. È partita una denuncia al magistrato della Procura della Repubblica di Roma ha deciso di avviare un'indagine preliminare ed è stata ordinata l'autopsia. Questa la ricostruzione della vicenda secondo quanto hanno detto i familiari nella loro denuncia. Giovedì scorso Luigi De Angelis, che abita con la famiglia a Castro dei Volsci distante una ventina di chilometri da Frosinone, si sente male. Sembra il solito attacco di azione di cui periodicamente soffre. Questa volta però la crisi è più violenta del solito. Le normali cure non hanno alcun effetto: i genitori chiedono di portare Luigi a Roma. Le condizioni del ragazzo peggiorano sempre più. Nessun medico - dicono i genitori - si prende sul serio cura di lui che viene sbalottato da un reparto all'altro dell'ospedale. Alla fine lo sistemano in un letto dell'VIII padiglione di Medicina. Ha perso una acuta crisi respiratoria. Viene visitato e gli viene diagnosticata una broncopneumonia. Poche ore dopo il ragazzo muore. Al Policlinico si caso c'è, ovviamente, il massimo riserbo. Alla direzione sanitaria si limitano a dire che sono stati loro stessi a mettere subito a disposizione dell'autorità giudiziaria la salma del ragazzo per accertare eventuali responsabilità.

Non si fermano all'alt: feriti due scippatori

I rapinatori in vespa non si sono fermati all'alt, gli agenti li hanno inseguiti sparando alcuni colpi di pistola. Francesco Montecchi, 28 anni, e Luciano Porretti, di 35 anni, tutti e due pregiudicati, sono stati feriti di striscio alle gambe. Dopo una mediazione all'ospedale Cio (la prognosi è di otto giorni per tutti e due) sono stati arrestati dalla squadra mobile. L'inseguimento mozzafiato e la sparatoria si sono svolti poco dopo le 13 in via Guglielmotti accanto ai Mercati generali dell'Ostiense. Sono stati momenti di tensione tra la gente impara-

ta e le avevano rubato una pelliccia, i gioielli e due milioni in contanti. Subito era partito l'allarme dalla sala operativa della Questura: «Cercate due uomini su una vespa bianca». Un'auto della squadra mobile ha visto i rapinatori in via Guglielmotti. Porretti, seduto sul sellino posteriore, aveva in mano in grosso pacco. I poliziotti hanno tirato fuori la paletta per dare l'alt, ma i due hanno continuato la loro corsa. Uno dei rapinatori ha impugnato la pistola giocattolo. Gli agenti - secondo la ricostruzione ufficiale - hanno allora espulso alcuni colpi di pistola. I primi in aria, gli altri verso le gomme della vespa. Due protettori hanno rimbalzato sulla lamiera e colpito di striscio i polpacci dei due banditi. Solo allora si sono fermati: sono stati arrestati per rapina e detenzione di armi.

I due pregiudicati avevano messo a segno un colpo mezz'ora prima in via del Giubbonari. Avevano minacciato con una pistola (che in realtà era solo un giocattolo) una donna appena uscita dal Monte di Pie-